

CHIAMATI A...

itinerario di catechesi degli adulti

Queste schede per la catechesi degli adulti riprendono il tema delle vocazioni e dei ministeri nella comunità così come sono sviluppati nel Piano Pastorale di quest'anno.

In particolare in questo Avvento riprendiamo la prima parte del Piano, quella sul mistero della vocazione cristiana. Sono così proposti quattro incontri, con questa scansione:

1. Chiamati alla vita e alla vita nuova
2. Chiamati a seguire Gesù
3. Una vita nello Spirito
4. Una sequela vissuta insieme

In Quaresima pensiamo di sviluppare invece la riflessione sulle vocazioni particolari e sui diversi ministeri.

Le schede sono strutturate secondo la logica tipica degli incontri per adulti.

Un incontro potrebbe avere questo sviluppo:

- si vive un momento di preghiera iniziale, da fare assieme, sul tema dell'incontro; si può anche aggiungere un canto, che in genere aiuta a entrare in un clima di preghiera e di ascolto.
- si enuncia l'obiettivo e il riferimento al Piano Pastorale;
- si leggono subito un brano della Parola di Dio e una testimonianza, senza spiegazioni prelieve sul testo e sulla testimonianza.
- si lascia il tempo per il lavoro personale, secondo le piste indicate. Non segue lo scambio dopo il lavoro personale, ma si rimanda il tutto al momento di confronto previsto dopo l'approfondimento. Aprire il dialogo adesso potrebbe occupare troppo tempo e non lasciare spazio a un confronto illuminato dalla Parola.
- si legge l'approfondimento, che è strutturato in due parti: una sulla Parola di Dio e un'altra che cerca di evidenziare il collegamento tra la Parola, la testimonianza e l'obiettivo dell'incontro.

Ci rendiamo conto che vi sono molti stimoli: lasciamo ad ogni animatore e gruppo di adulti la scelta di quali elementi accentuare maggiormente.

- si lascia spazio al confronto e al dialogo, sulle domande proposte o recuperando anche il lavoro personale.

- si termina l'incontro con una preghiera finale. Per chi volesse c'è la possibilità di usare anche la preghiera che si trova alla fine del nostro piano Pastorale, riportata anche nella pagina seguente.

Ogni animatore del gruppo provveda il materiale necessario per l'incontro. Ricordiamo che le schede sono disponibili nel sito della nostra Diocesi, all'indirizzo:

www.catechesi.diocesivittorioveneto.it,
e poi "Materiale scaricabile"



L'Ufficio Catechistico Diocesano



Preghiera per l'anno Pastorale

O Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

Con stupore e riconoscenza riconosciamo che ci hai chiamati, con una vocazione santa, ad essere tuoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. Aiutaci a riconoscere questo dono e a corrispondervi con fedeltà.

Donaci, o Padre, di renderci disponibili alla personale vocazione che Tu rivolgi a ciascuno di noi. Fa' che i fidanzati e gli sposi scoprano e vivano la vocazione cristiana al matrimonio per poter realizzare pienamente il tuo progetto sull'amore umano. Fa' che non manchino giovani e ragazze che accolgono la vocazione ad una vita di totale dedizione a Te e alla Chiesa nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata. Tu, Padrone della messe, manda operai che vi lavorino con vero impegno evangelico. In quest'Anno Sacerdotale, ti preghiamo in particolare per quanti hai chiamato al Sacerdozio: sostienili con il tuo Spirito perché siano generosi e fedeli, autentici pastori secondo il tuo cuore.

O Padre, che ci hai uniti a Gesù come i tralci alla vite e come le membra del corpo al capo, fa' che ognuno di noi, con vero spirito di servizio, impari a mettere a disposizione degli altri i doni che ha ricevuto in modo da edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Fa' che nella nostra Diocesi di Vittorio Veneto fioriscano sempre più gli atteggiamenti e le virtù che danno vita ad una vera ministerialità cristiana. Il volto della nostra Chiesa assuma sempre più i tratti della comunione, della collaborazione e della corresponsabilità, perché sia veramente la Chiesa che tu desideri.

Ascolta, o Padre, questa nostra preghiera che rivolgiamo a Te per mezzo di Gesù Cristo, nostro fratello e Signore; e per intercessione di Maria, Madre della Chiesa, esaudiscila nel tuo amore.
Amen



1

Chiamati alla vita e alla vita nuova

La fondamentale vocazione dell'uomo, quella per cui ognuno di noi è stato chiamato all'esistenza, è dunque la vocazione ad una relazione filiale con Dio: figli adottivi di Dio, in Gesù Cristo e per opera sua. (PPD p.20)



Per pregare

Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. (Is 49,1)

Tu chiami, Signore Dio, ogni uomo alla vita; su di lui si posa il tuo sguardo d'amore e di accoglienza, che dà senso, che dà forma, ed imprime nel profondo del cuore un appello, un bisogno di relazione con te e con i fratelli.

Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Tu chiami, Signore Dio, ogni uomo ad amare, perché hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza; Tu che sei fonte perenne di vita e di amore, ci chiami a farci carico della vita bella dell'altro.

Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Obiettivo

Partendo dalla nostra esperienza di vita e di fede, vogliamo riscoprire cosa significa dire che Dio ci ha chiamato e ci chiama, cosa significa che la vita cristiana è vocazione.

In ascolto della Parola e della vita

Dal Vangelo di Giovanni (4,4-26)

⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. ⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove



prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito"». ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Testo tratto da *Lettere dal deserto* di CARLO CARRETTO. Negli anni quaranta è una figura di spicco nel campo pubblico e ecclesiale italiano. A 44 anni parte per il deserto del Sahara e entra nella congregazione religiosa dei Piccoli Fratelli di Gesù fondata da Charles de Foucauld.

La chiamata di Dio è cosa misteriosa, perché avviene nel buio della fede. In più essa ha una voce sì tenue e sì discreta, che impegna tutto il silenzio interiore per essere captata. Eppure nulla è così decisivo e sconvolgente per un uomo sulla terra, nulla più sicuro e più forte. Tale chiamata è continua: Dio chiama sempre! Ma ci sono dei momenti caratteristici di questo appello divino, momenti che noi segniamo sul nostro taccuino e che non dimentichiamo più. Tre volte nella mia vita intesi questa chiamata. La prima determinò la mia conversione a 18 anni. Ero in un villaggio di

campagna, maestro elementare. Venne, in occasione della Quaresima, una missione per il popolo. Vi presi parte, e di essa mi rimase il ricordo di una predicazione antiquata e noiosa. Posso dire che non furono certo le parole a scuotere il mio stato d'indifferenza e di peccato. Ma quando mi inginocchiai dinanzi ad un vecchio missionario, di cui ricordo gli occhi chiari e semplici, per esporre la mia confessione, avvertii nel silenzio dell'anima il passaggio di Dio. Da quel giorno mi sentii cristiano e constatai che la mia vita era cambiata. La seconda volta fu a 23 anni. Pensavo a sposarmi; e nemmeno sapevo che poteva esistere qualche altra via per me. Incontrai un medico che mi parlò della Chiesa e della bellezza di servirla con tutto il nostro essere, pur restando nel mondo. Non so che cosa avvenne in quei giorni e come avvenne; il fatto è che, pregando in una chiesa deserta dov'ero entrato per sfogare il tumulto dei pensieri che agitavano la mia mente, sentii la stessa voce che avevo udito durante la confessione col vecchio missionario. «Tu non ti sposerai; tu mi offrirai la tua vita. Io sarò il tuo amore per sempre». Non fu difficile rinunciare al matrimonio e consacrarmi a Dio, perché tutto era cambiato in me; a me sarebbe parso strano innamorarmi di una ragazza, tanto Dio riempiva la mia vita. Furono anni pieni di lavoro, di passioni, di incontri con anime, di grandi sogni. Gli stessi sbagli - e furono molti - erano dovuti alla violenza di ciò che bruciava dentro di me e che non era ancora purificato. Passarono molti anni; e molte volte mi sorpresi in preghiera a domandare di risentire il suono di quella voce che tanta importanza aveva avuto per me. Fu a 44 anni che ciò avvenne; e fu la chiamata più seria della mia vita: la chiamata alla vita contemplativa. Essa si determinò nel più profondo della fede, là dove il buio è assoluto e le forze umane non aiutano più. Questa volta dovevo dire di sì senza nulla capire: «Lascia tutto, e vieni con me nel deserto. Non voglio più la tua azione, voglio la tua preghiera, il tuo amore». Qualcuno, vedendomi partire per l'Africa, pensò ad una crisi di sconforto, di rinuncia. Nulla è più inesatto di ciò. Sono così ottimista per natura e ricco di speranza, che non conosco ciò che sia lo sconforto o la rinuncia alla lotta. No; fu la chiamata decisiva. E mai la compresi come quella sera dei Vespri di S. Carlo del 1954, quando dissi di sì alla Voce. «Vieni con me nel deserto». C'è una cosa più grande della tua azione: la preghiera; c'è una forza più efficace della tua parola: l'amore! E andai nel deserto.

Vostro piccolo fratello, Carlo Carretto

Per accogliere Parola e vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo i testi sottolineando ciò che ci colpisce. Mi chiedo: quali mi sembrano essere le modalità attraverso le quali Dio incontra gli uomini? Le riconosco nella mia esperienza?

Per approfondire

Il testo evangelico

L'interesse principale del narratore è centrato sulla rivelazione di Gesù e sulla risposta di fede degli uomini. La domanda che soggiace a tutta la narrazione è: «Chi è questo rabbì giudeo?». La risposta arriva al termine del racconto (v. 42) quando Gesù viene riconosciuto come il *Salvatore del mondo*.

Della narrazione, che si presta a molteplici letture, noi evidenzieremo solamente alcuni passaggi che appaiono importanti per il nostro tema.

Doveva perciò passare per la Samaria (v.4). Per raggiungere Nazareth l'itinerario di Gesù poteva essere diverso, eppure il testo, con la parola "doveva" esclude ogni altra possibilità. Per tutti Dio progetta un incontro con Gesù, Parola di salvezza. Ogni uomo è chiamato a confrontarsi con l'inviato di Dio. Giovanni nel capitolo precedente ci ha presentato Nicodemo che, prendendo egli stesso l'iniziativa, va incontro a Gesù. Nel nostro brano invece l'iniziativa è di Gesù che "deve" e vuole incontrare la Samaritana. L'incontro che, agli occhi di chi guarda appare del tutto casuale, non lo è per Gesù.

Dammi da bere (v.7). Il dialogo si apre con questa domanda di Gesù. Uno dei modi più diretti e profondi per esprimere la propria accogliente simpatia verso una persona è chiedere un piacere. Così fa Gesù. Eppure si tratta di una donna che egli avrebbe dovuto evitare per diversi motivi: perché donna, perché Samaritana, perché convivente. Gesù, dialogando con la Samaritana, infrange tutti i tabù socio – religiosi codificati dall'ambiente in cui vive e dimostra tutta la sua libertà. L'accoglienza di Gesù nei confronti della donna è già totale in partenza, un'accoglienza che supera le discriminazioni, gratuita al punto da precedere ogni conversione.

L'acqua viva (vv.7-15). La donna va ad attingere al

pozzo l'acqua che spegna la sete solo per poco; Gesù, invece, le offre un'altra acqua che disseta al punto da diventare sorgente per gli altri. In questi versetti sono ricorrenti i termini "dono-donare". Gesù parla di dono che egli può fare e, nello stesso tempo, si presenta come un bisognoso, come uno che chiede. E' il paradosso del Salvatore del mondo che si fa bisognoso come gli altri uomini per avere la possibilità di incontrarli nei loro stessi bisogni e dare loro l'acqua che disseta. E' la meraviglia di un Dio che chiede per dare. L'acqua offerta da Gesù è un dono gratuito che sazia completamente e che ha la capacità di donare la vita attraverso un dinamismo che parte dall'interno. I profeti già lo avevano annunciato: *Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore (Ger 31,33ss.)*; l'alleanza nuova si compirà quando Dio immetterà nel cuore dell'uomo la capacità di rispondere con fedeltà alla sua fedeltà.

Signore, dammi di quest'acqua (v.15). La donna non riesce a guardare oltre le sue feriali necessità. Chiede l'acqua per non venir più al pozzo, tuttavia nella sua incompienza comincia a farsi strada il desiderio: «Dammi quest'acqua». Avviene un'inversione di ruoli: all'inizio era Gesù che chiedeva da bere, ora è la donna che lo chiede.

Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui (vv.16-20). Gesù è disposto a donarsi come acqua viva, ma la donna deve crescere ancora nella conoscenza di "chi è Gesù". Certo, si è lasciata coinvolgere e vediamo che da un atteggiamento ostile (lo aveva chiamato con disprezzo "Giudeo", v.9) è giunta a chiamarlo "Signore" (v.15) e a fidarsi di lui, fino a chiedergli l'acqua (v.15). La domanda che ora Gesù le rivolge ha la funzione di svelare ulteriormente chi è la donna e chi è Gesù: mentre si rivela, Gesù permette alla donna di rivelarsi a se stessa.

Sono io, che parlo con te (vv.20-26). Con questa affermazione che non ammette obiezioni Gesù conclude il suo dialogo con la donna. La rivelazione ha raggiunto il suo vertice (la donna di Samaria è la destinataria del primo "Io sono" dell'intero vangelo) e non c'è altro da aggiungere. La donna non manifesta a parole la sua adesione. L'ultima parola deve restare quella di Gesù. Ma la brocca dimenticata (v. 28) e la sua fretta di correre al villaggio dicono di più di molte parole.

Il messaggio

- L'essere in relazione con Dio, prima ancora di essere una scelta consapevole della coscienza di una persona, è una realtà di fatto: per il semplice fatto di esistere, di essere vivi, siamo dentro la relazione con Dio, perché Egli ci ha voluti, ci ha desiderati, sostiene continuamente la nostra vita. Questa relazione con Dio, che già c'è, ha la possibilità di diventare dialogo, di diventare uno stare faccia a faccia, in un reciproco riconoscimento.
Per noi cristiani il volto di Dio si è rivelato in Cristo. E mentre Gesù ci mostra Dio, nello stesso momento rivela anche noi a noi stessi, mostrandoci la nostra identità di figli di Dio.
- Il sentire la presenza di Dio che ci ha creati e il suo volto, rivelatoci in Cristo, avviene dentro l'intreccio della nostra vita quotidiana e nella gratuità. Come per la Samaritana, che sta andando a prendere acqua al pozzo, come per Carretto, impegnato a vivere i propri doveri. C'è un filo rosso, che emerge progressivamente da quanto viviamo e da quanto cerchiamo di costruire.
- Il passare di Dio, che ci fa intuire che cosa realizzare in alleanza con Lui per il Regno, non è faccenda di una volta sola nella vita. Proprio perché dentro l'intreccio del quotidiano, la chiamata di Dio ritorna più volte nella propria vita e si precisa, dentro la logica costante del convertirsi e dell'amare.
Possiamo, come uomini, non aprirci e non riconoscere questi passaggi di Dio: non per questo la nostra vita viene abbandonata ai margini, non per questo siamo dichiarati dei falliti. Proprio perché Dio è fedele, la nostra vita rimane - almeno da parte Sua - sempre aperta alla relazione con Lui, nuova chiamata a vivere in pienezza. Per la Samaritana c'è una nuova possibilità.
- Dio ci raggiunge lì dove siamo, dentro i nostri bisogni e dentro le intuizioni più profonde, come dentro anche le nostre fatiche e fughe, dentro gli errori. La Samaritana è accolta per quello che è e questo libera in lei la possibilità di cambiare. Carlo Carretto è rimasto in continuo ascolto e discernimento sulla propria vita, nelle gioie e nelle fatiche; è rimasto aperto al cambiamento e al futuro. Il farsi presente di Dio suscita sempre

novità, è vita nuova per gli uomini.

- Dio desidera per tutti gli uomini una vita in pienezza fatta di relazioni vissute bene, con se stessi, con gli altri e con Lui... E' questo il desiderio comune di tutti per tutti gli uomini.

Tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi (è importante che la comunicazione avvenga nel massimo rispetto delle esperienze altrui)

- Penso alla mia vita: ci sono momenti in cui mi sono sentito chiamato/a, in cui ho sentito che Gesù mi si faceva incontro? Quali le caratteristiche hanno assunto questi momenti? Che cosa hanno significato per la mia vita?
- Alla luce della mia esperienza, del brano evangelico approfondito e della testimonianza ascoltata cosa significa per me affermare che la vita, la mia vita, è vocazione? Quali stimoli questa consapevolezza dà alla mia vita quotidiana?

Pregiera finale

C'è la certezza dentro di noi, Signore Dio, che Tu ci vieni incontro, che parli da sempre all'uomo, che ti offri a noi per tessere relazioni che donano vita.

C'è la certezza dentro di noi, Signore Dio, che questo tuo amore che ci viene incontro, diventa appello e fuoco che ci spinge a rispondere con la nostra libertà e la nostra vita.

C'è la certezza, dentro di noi, Signore Dio, che la tua voce si mescola con le nostre intuizioni profonde, e ci parla anche nei bisogni del mondo e della tua Chiesa.

C'è la certezza, dentro di noi, Signore Dio, che la tua voce non si arrende di fronte alle nostre lentezze e continuamente ci chiama per suscitare una risposta che porta ad una vita e una gioia più piena.

2

Chiamati a seguire Gesù

Ma a che cosa chiama Gesù? A seguirlo per vivere e agire come Lui. Più precisamente, a vivere la medesima sua relazione nei confronti del Padre e degli uomini: ad accogliere la vita come dono dalle mani del Padre, per «perdere» e riversare questo dono su coloro che il Padre gli ha affidati. (PPD p.21)



Per pregare

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mc 8,24)

Tu chiami, Signore Gesù, ogni uomo a essere come te: sei tu che ci sveli il volto del Padre, che ci indichi come accogliere la vita che Lui ci dona; sei tu che ci mostri come vivere la relazione con il Padre e con i fratelli.

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Tu chiami, Signore Gesù, a seguirti, a condividere la tua vita, la tua Parola e la tua Pasqua; a stare con te e a seguire te, per imparare i tuoi stessi sentimenti e avere la forza di donarsi come te.

Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Obiettivo

Prendiamo coscienza che la sequela di Gesù è esigente e radicale e che la nostra risposta è segnata dal limite; desideriamo rinnovare la nostra adesione alla Sua chiamata.

Ascoltare la Parola e la vita

Dal Vangelo di Giovanni (1,35-39)

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.



ANTONIO THELLUNG, vive a Roma, è felicemente sposato, padre, nonno e pluribisnonno. Nella sua vita ha svolto diversi lavori: fondatore di comunità, ricercatore, pilota d'auto, pittore, scrittore.

Il testo è tratto dal suo ultimo libro: *L'inquieta felicità di un cristiano*.

Più volte mi sono chiesto che cosa significa essere cristiano, senza trovare risposte esaurienti. (...)

Che l'accoglienza di Cristo comporti un cambiamento radicale di vita lo posso affermare, perché me ne sono accorto quando ho consapevolmente scelto e confermato di voler essere cristiano. Lo strano è che la mia vita è poi continuata a cambiare nel tempo, e immagino cambierà ancora. Non saprei dire, francamente, a qual punto mi trovo: probabilmente, mi ripeto da tempo, dovrei decidermi a fare qualche scelta più radicale per ridimensionare i miei comodi.

(...) Per quanto mi riguarda, dopo tanti anni mi ritrovo ancora dover affinare la ricerca, per capire meglio i confini del mio compito. Da un lato potrei dire di aver scelto Cristo a tempo pieno, ma continuo ad avvertire incertezze e ambiguità, tanto che non saprei riconoscere esattamente a che punto mi trovo.

(...) Vorrei soprattutto non essere ipocrita, ma so che non sempre ci riesco, tanto è vero che di fronte alle proposte evangeliche mi scopro sovente a tenere un profilo basso, o anche molto basso. Non potrei negare di aver accolto, da qualche tempo, l'invito del Padre a fare *società* con lui, ma talvolta ho l'impressione di non saper andare oltre la fase costitutiva. So, credo d'aver capito che la scelta-discepolo è tale solo se viene riconfermata giorno dopo giorno, altrimenti resterebbe una scelta velleitaria, una pseudo-scelta.

(...) Al presente, intanto, con l'allegria inquietudine che mi accompagna minuto per minuto, sono pronto a render conto della gioia che è in me, perché la mia felicità è piena oltre qualsiasi più o meno. Nel fare i conti con me stesso, angoscia compresa, sento la speranza rinnovarsi continuamente nel mio cuore.

Per accogliere la Parola e la vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo i testi sottolineando ciò che ci colpisce. Quali tratti assume la chiamata che Gesù rivolge ai due discepoli? Mi sembra di ritrovare queste caratteristiche nella testimonianza letta? E nel mio essere discepolo di Cristo?

Per approfondire

Il testo evangelico

Il testo evangelico scelto si colloca all'interno della più ampia narrazione della chiamata dei primi discepoli (1,35-51). La sobrietà e la stilizzazione del racconto crea l'impressione di trovarsi di fronte a una narrazione di portata universale, con un valore in sé, che va oltre il semplice fatto.

Ecco l'agnello di Dio (v. 35-36). Il testo inizia con Giovanni Battista che indirizza i due discepoli al nuovo maestro, presentato come *Agnello di Dio*: la sua funzione è quella di accorgersi di Gesù quando passa, riconoscerlo e additarlo. E' questo il suo compito: indicare colui che viene e poi tirarsi indietro.

Gesù passava. Gesù non è diretto verso il Battista, sta semplicemente passando: nulla sulla provenienza, la direzione e il motivo. Tutto sembra segnato dalla casualità, come accade spesso nello cose della vita, anche le più importanti.

Seguirono Gesù. I discepoli ascoltano Giovanni, ma seguono Gesù. Non si segue il testimone, ma colui che la sua testimonianza ha indicato. Il distacco, che ogni sequela comporta, è quello dal precedente maestro. I due discepoli lasciano il precedente maestro non perché delusi, ma perché hanno trovato un "di più". Seguire poi non è un verbo qualsiasi. Non significa solamente che i due discepoli andarono dietro Gesù per sincerarsi della sua identità. Indica soprattutto l'adesione del discepolo; significa camminare insieme, ma dietro, non davanti, né a lato. È il Maestro che decide la strada, non il discepolo. Mentre i vangeli sinottici presentano la chiamata come abbandono immediato e totale di casa, famiglia, professione, su invito diretto di Gesù

che, passando, fissa lo sguardo su alcuni e li chiama, Giovanni presenta la vocazione come movimento dei discepoli verso Gesù, come conoscenza personale che conduce a lasciar tutto. Le due prospettive non sono in contraddizione: i sinottici presentano il momento decisivo di un cammino che comporta la scelta, Giovanni ama sottolineare il cammino che conduce alla scelta.

Che cosa cercate? Voltandosi e guardandoli Gesù prende l'iniziativa. Il verbo guardare non indica uno sguardo casuale e veloce, ma uno sguardo che si sofferma, indugiando. Poi la domanda di Gesù: «Che cosa cercate?». E' la domanda che Gesù pone ai due discepoli, ma anche una domanda posta a ogni lettore del vangelo, una domanda rivolta a chiunque intende porsi al seguito di Gesù. Gesù non chiede *chi*, ma *che cosa cercate*, che cosa sperate di ottenere seguendomi? Egli non domanda per informarsi, ma per provocare la risposta e indurre a prendere coscienza del vero oggetto della propria ricerca. Cercare esprime la passione, lo slancio, il desiderio che sta al di sopra degli altri. La domanda fa capire che si può andare dietro a Gesù con desideri sbagliati o insufficienti; ci possono essere sequele sbagliate.

Dove abiti? A Gesù i due discepoli rispondono con un'altra domanda. Dove abiti? non intendono solo esprimere la richiesta di conoscere il luogo dove Gesù abita, tiene scuola, dove si può trovarlo. Questo verbo assume anche un profondo significato teologico: è un termine che esprime una profonda comunione con Gesù. A questo secondo livello la domanda dei due esprime il senso della vera ricerca: dimorare con Gesù, seguirlo nella sua vita, condividere la sua missione e il suo destino.

Venite e vedrete: la contro risposta di Gesù ai due è un imperativo e una promessa. Per diventare discepoli non basta una testimonianza, né una propria ricerca: occorre un incontro personale. E questo è possibile in forma di una chiamata, *venite*, che, come sempre, è all'imperativo. Gesù dice anche *vedrete*: non dice né cosa vedranno, né quando. È con lui che il futuro si dischiuderà. Seguire Gesù non significa sapere già dove Egli conduce. Per Gesù quando si conosce la via giusta, si giunge anche alla meta giusta. La via è seguire Gesù; l'importante è conoscere il cammino: la meta si troverà di certo alla fine. Non c'è prima la conoscenza della meta e

poi l'individuazione della strada che vi conduce, ma prima la strada.

Andarono, videro, rimasero. Sono i tre verbi che tracciano il percorso di ogni discepolo di Gesù.

Il messaggio

Il testo del vangelo e il racconto autobiografico di Antonio Thellung stimolano la nostra ricerca interiore in alcune direzioni:

- la sensazione che l'essere cristiani comporti l'essere continuamente in cammino, non dice solamente il limite, rispetto alla pienezza e totalità; ci rimanda invece a una dimensione costante della sequela: l'essere per strada, il continuo riconoscere che Cristo conduce la nostra vita e che noi camminiamo seguendo una promessa. Strada, cambiamento, promessa non sono atteggiamenti che riguardano solo il momento iniziale della chiamata ad essere cristiani, ma si distendono dentro tutta la nostra vita.
 - Lungo tutto il vangelo troviamo Gesù che chiede di essere seguito in maniera radicale ed esigente: non è possibile essere discepoli senza sentire che "l'uomo vecchio" muore in noi; non possiamo limitarci a rispondere alla chiamata, per seguirlo solamente con alcuni aspetti della vita, lasciando fuori settori del nostro vivere; non possiamo non far i conti con l'appello a seguire la logica del Regno che è per forza diversa dalla logica del mondo, come le Beatitudini ben ci dicono.
 - L'inquietudine e la serena tensione, che abitano il nostro cuore rispetto al desiderio di rendere sempre più adeguati i passi di sequela, trovano la speranza e la gioia nel fatto che la sequela non è vissuta in solitudine. La sequela che Cristo propone è in sua compagnia, con lui vicino, ad accompagnare i nostri passi. E' diverso sentirsi per strada da soli e sapersi accompagnati. E' nell'intimità dello stare con Gesù che camminiamo.
- Speranza e gioia possono essere così presenti anche nell'oggi: la promessa che Dio fa, indica il futuro, ma anche lo anticipa, in parte, nel presente.
- L'invito ad andare, vedere e rimanere è rivolto ai discepoli di ogni tempo. E' l'invito a seguire Gesù per vivere e agire come Lui. Egli, per

primo, è colui che ha vissuto la sua vita come un cammino, un cammino in costante e profonda comunione con il Padre. È in questa stessa dinamica che siamo chiamati ad entrare: vivere la stessa relazione che Gesù ha avuto con il Padre. Alimentati dalla Parola e dalla preghiera, accogliere la vita come dono dalle mani del Padre, per “perdere” e riversare questo dono su coloro che il Padre ci affida.

Tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi (è importante che la comunicazione avvenga nel massimo rispetto delle esperienze altrui)

Penso al mio essere discepolo di Gesù. Quale mi sembra essere, nella mia esperienza, la bellezza di questo cammino e quali le difficoltà? Cosa mi sembra importante fare per rinnovarlo e mantenerlo vivo?

3

Una vita nello Spirito

Lo Spirito diventa il grande animatore della vocazione cristiana: Colui che accompagna il cammino perché giunga alla meta e che plasma con fantasia infinita il volto di ciascuno secondo la forma di vita di Gesù. (PPD p.22)

Obiettivo

Vogliamo prendere coscienza che, nel vivere la sequela di Gesù, abbiamo un compagno di strada: lo Spirito.

Per pregare

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto (cfr. Gv 14,26)

Preghiera finale



*Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò,
non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose
che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto e nel modo migliore.
Ma concedimi, di tanto in tanto,
un breve momento di pace.*

*Non penserò più, nella mia ingenuità,
che un simile momento debba durare in eterno,
saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta.
Il calore e la sicurezza mi piacciono,
ma non mi ribellerò se mi toccherà
stare al freddo purché tu mi tenga la mano.
Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura.
E dovunque mi troverò, io cercherò
di irraggiare un po' di quell'amore,
di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro.
(Ettty Hillesum)*



*Tu chiami, Spirito dell'Amore,
e plasmi la forma del servo dentro ciascuno,
unica testimonianza dell'amore
e vero annuncio di Cristo salvatore.
In te il compimento della vita di ciascuno
è anche la realizzazione della comunità,
segno dell'umanità nuova.*



Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto.

Tu ci chiami, Spirito del Padre e del Figlio, ad essere servi della Parola, attenti ascoltatori delle meraviglie di Dio, profondi scrutatori dei segni dei tempi, fatti noi stessi nuova parola, capace di raggiungere il cuore di ogni uomo.

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto.

Ascoltare la Parola e la vita

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 16,12-15)

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Claudio L., di Trento, sposato e padre di tre figli. Il testo è tratto da: *quando noi diciamo "lo credo". Settimana formativa per accompagnatori di adulti. Siusi, 28 giugno – 5 luglio 2009.*

Domenica delle Palme 1998, anno in preparazione al grande Giubileo del 2000, dedicato allo Spirito Santo; anch'io sono devotamente seduto in chiesa a meditare, un po' distrattamente e un po' attentamente, la lettura a tre voci del *Passio*.

Siamo verso la fine, pronto ad inginocchiarmi quando il lettore proclamerà tristemente il fatidico versetto: «Gesù, dopo aver preso l'aceto e gridato "Tutto è compiuto!", chinato il capo, spirò!».

Ma accade l'imprevisto, che prima mi destabilizza e mi irrita un po', ma poi mi apre una nuova strada mai percorsa nella mia fragile fede.

Il lettore, per la prima volta dopo circa 25 anni che sentivo il tradizionale "Chinato il capo spirò!",

cambia sorprendentemente formula e dice "Gesù, chinato il capo, consegnò lo Spirito!".

Da quel preciso momento si è attivato in me il desiderio di sintonizzarmi meglio e più correttamente con "Radio Trinità", tentando di colmare il mio debito formativo nei confronti dello Spirito Santo.

Questa nuova edizione della morte di Gesù in Croce mi ha fatto comprendere e gustare il grande dono in gioco: Gesù mi ha fatto proprio un gran regalo! Mi mette cioè in condizione ogni giorno di ereditare la sua stessa capacità di amare come lui ha amato, di sperare come lui ha sperato, di sopportare come lui ha sopportato, di non cedere come lui non ha ceduto, di scegliere come lui ha scelto, di non morire in eterno.

Tutto qua, quell'inconsistente e ambigua colomba con cui è rappresentato lo Spirito Santo, ora per me è diventato quel pieno di benzina che, ogni mattina, prima di affrontare la giornata, vado a mendicare al distributore di carburante dei proprietari "Padre e Figlio". Non ho ancora capito bene se è il Padre che attraverso il Figlio me lo dona o se è il Figlio che lo chiede al Padre e poi me lo gira: ma non mi interessa!

In poche parole, adesso sono certo che ogni gioia, conquista, preoccupazione, dolore, incompienza e delusione, grazie alla presenza vivificante dello Spirito che è in me, mi aiuta a soffrire un po' meno, a sperare e a sognare un po' di più.

Ho un alleato e un complice su cui veramente posso contare.

Claudio

Per accogliere la Parola e la vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo i testi sottolineando ciò che ci colpisce. Cosa ci dicono dello Spirito Santo questi due testi? Riconosco queste caratteristiche nella mia esperienza dello Spirito?

Per approfondire

Il testo evangelico

Questo testo fa parte del grande discorso di commiato che Gesù rivolge ai suoi discepoli prima della Pasqua. Ai discepoli, rattristati dalle sue parole che annunciavano la sua morte ormai vicina, Gesù, per cinque volte, promette l'invio dello Spirito Santo (Gv 14,15-17.25-26; 15,26-27; 16,7-8.13-15). Il suo andarsene non è fallimento, ma compimento della sua opera: infatti è per lui il ritorno al Padre e per i discepoli il dono dello Spirito. Nei vv. 12-15 si parla dell'azione del Consolatore nei confronti dei discepoli: è maestro interiore che prolunga in loro il parlare della Parola diventata Carne. Se il Vangelo ci parla di Gesù, lo Spirito è come la luce che lo fa comprendere e vivere. Lo Spirito che Gesù promette ha la capacità di dare la forza per accogliere il disegno del Padre.

Ancora molte cose ho da dirvi. Gesù, col suo andarsene, ha detto tutto su Dio: non può dire o dare di più. Ma l'amore sorpassa ogni conoscenza: c'è sempre un di più da capire, che rimane non detto. Lo Spirito farà capire il "non detto" di ciò che Gesù ha detto: attualizzerà nella storia la sua presenza, "parlando" qui e ora di ciò che Egli "ha detto" allora. Tutta la storia è compimento della rivelazione del Figlio.

Ora non siete capaci di portarne il peso. Solo dopo la croce, quando il discepolo vede e accoglie il suo amore, può anche comprendere ciò che Gesù ha detto ed è in grado di portare il peso delle sue parole.

Verrà lo Spirito di verità. Lo Spirito ha una funzione di guida: portare i discepoli alla comprensione della Verità. Svolge, nel tempo della Chiesa, una funzione di memoria e di insegnamento. In questi versetti, per tre volte, viene affermata la dipendenza dello Spirito da Gesù. Non si deve attendere un'altra rivelazione. L'insegnamento dello Spirito è ancora l'insegnamento di Gesù. Non solo l'insegnamento di Gesù, ma l'insegnamento che è Gesù.

Vi guiderà a tutta la verità. È un insegnamento nuovo perché "guida" dentro la verità e nella sua pienezza. L'espressione greca è proprio così: non guida alla verità, ma *dentro* la verità. Non si parla quindi di una semplice nozione imparata, ma di una conoscenza interiorizzata. E, accanto alla sottolinea-

tura dell'interiorità, vi è anche quella di un cammino verso la *pienezza* della verità, che significa cogliere il centro della verità.

Vi annuncerà le cose future. Non si tratta della cronaca del futuro, ma di una lettura del presente alla luce del suo compimento, che è la storia di Gesù. Se leggessimo la storia alla luce del presente, dovremmo concludere che la violenza è produttiva, fa storia e che l'amore è invece sconfitto, inutile. Ma se leggiamo la storia alla luce della sua conclusione – cioè alla luce del giudizio di Dio già avvenuto in Gesù – allora dobbiamo concludere che la carta vincente, anche se ora è smentita e crocifissa, è l'amore. Il Crocifisso è risorto: l'amore, in apparenza sconfitto, è l'unica realtà vittoriosa. Per il cristiano la profezia rivolta al futuro ha le sue radici nella memoria.

Prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Gesù ribadisce che lo Spirito annuncerà sempre di nuovo il mistero del Figlio, fino a imprimerlo nel nostro cuore. Potremmo entrare così sempre di più nel suo rapporto di Figlio con il Padre, diventando noi stessi figli. Allora la nostra carne, come la sua, sarà "esegesi" del Dio invisibile. Questa è la glorificazione del Figlio che lo Spirito di verità condurrà avanti nella storia, grazie al fatto che Gesù "se ne va" al Padre.

Il messaggio

- Nelle parole di Claudio troviamo realizzato quanto Giovanni, nel vangelo, ci comunica con il linguaggio della sua riflessione teologica: lo Spirito prende dalla vita di Gesù parole, sentire e agire e lo fa diventare nostro. E' dentro le tante e piccole cose di ogni giorno che ritroviamo vera e in azione la logica della Pasqua di Gesù, evento centrale per tutti gli uomini. E' nello Spirito che Parole fissate nella Scrittura in modo definitivo, diventano parlanti a noi, di nuovo rivelazione, di nuovo voce di Dio che parla e ci permette di interpretare il nostro vivere. E' riempito dallo Spirito il tempo che ci separa dai giorni che hanno visto la rivelazione definitiva dell'amore di Dio per l'uomo.
- Il dono dello Spirito ci permette così di avere anche uno sguardo nuovo e attento sul nostro presente. Ci consente di cogliere quei nuovi

passaggi di Dio dentro la storia, che ci chiedono conversione, fantasia, coraggio. Lo Spirito, mentre fa memoria e rende vivo nell'oggi, ci spinge verso un futuro da costruire, un futuro carico di promessa sia sul piano personale che comunitario.

- Conversione, fantasia e coraggio: lo Spirito ci spinge a cambiare e realizzare in noi quel cambiamento; lo Spirito prende dall'unico amore di Cristo e semina nel cuore di ciascuno una forma particolare di realizzazione dell'amore; lo Spirito dona la certezza che la via che si sta percorrendo dietro a Gesù è quella che permette di portare nel mondo pace e giustizia.

Tornare alla vita


Scambio in piccoli gruppi (è importante che la comunicazione avvenga nel massimo rispetto delle esperienze altrui)

Come vivo, nella mia esperienza personale, la presenza dello Spirito? Come sento di essere sostenuto da questa presenza nel mio essere discepolo di Cristo?

Come singoli e come comunità che cosa del modo di essere e di fare di Gesù siamo chiamati a comunicare e realizzare, grazie allo Spirito, nell'oggi?



Preghiera finale



*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

*O luce beatissima
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,
nulla nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.*

4

Una sequela vissuta insieme

Tutte le diverse ricchezze presenti nelle singole persone sono protese verso l'unica testimonianza dell'amore, verso l'annuncio di Cristo unico salvatore del mondo. È proprio questa l'originalità della vocazione cristiana: essa fa coincidere – senza creare contrasti – il compimento della persona con la realizzazione della comunità; ciò vuol dire – ancora una volta – far prevalere la logica dell'amore su quella degli interessi privati, la logica della condivisione su quella dell'appropriazione egoistica dei doni ricevuti

(PPD p.24)

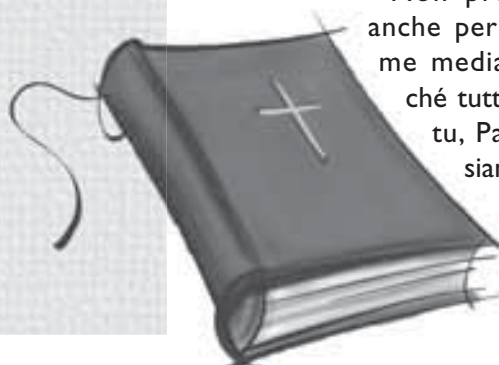
Obiettivo

Vogliamo prendere coscienza che seguire Cristo non può mai essere un'avventura in solitaria, ma un cammino con gli altri fratelli e sorelle nella fede, nel e per il mondo.

Per pregare

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola (At 4,32)

Tu chiami, Spirito di Vita, la tua Chiesa ad essere segno e strumento del progetto di Dio su ogni uomo e sull'umanità; Tu le doni la ricchezza delle tante vocazioni e ministeri, perché nella comunione si realizza il Regno del Padre.



La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola

Tu ci doni, Spirito di Vita, la Chiesa, come grembo che ci genera alla fede e la nutre, con le sue parole che ridicono le Parole del Cristo, con il suo prendersi cura dei fratelli, con il suo celebrare l'amore del Padre.

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola

Ascoltare la Parola e la vita

Dal Vangelo di Giovanni (17,20-23)

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a

loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Maria Teresa S., di Padova, sposata, mamma e nonna. Il testo è tratto da: *quando noi diciamo "Io credo"*. Settimana formativa per accompagnatori di adulti. Siusi, 28 giugno – 5 luglio 2009.

Sono all'Eucaristia della domenica in Albis ed un passaggio dell'omelia del mio parroco che commenta le letture mi sorprende e mi fa pensare: "Ci si aspetterebbe l'immagine di una comunità perfetta, nella chiesa nascente, invece è la chiesa di Tommaso che professa, ma con i dubbi, gli interrogativi, le cadute, le incertezze...."

Recito il Credo con tutta l'assemblea e, inaspettatamente mi accorgo che le parole pronunciate hanno una particolare risonanza, mi sto chiedendo il senso di ciò che dico: "Credo la Chiesa una, santa, cattolica....."

Giro la testa per guardare l'assemblea e mi scorre davanti agli occhi il numero speciale del giornale "comunità" della mia parrocchia, consegnato in ogni famiglia, per la settimana santa. Mi piace, è stato curato nella grafica, nelle immagini, nei contenuti, ma soprattutto è lo sforzo riuscito di mettere insieme, attraverso piccoli contributi, il vissuto di tutti quelli che lavorano in parrocchia, di comporre tanti doni e servizi diversi verso un obiettivo comune: piccola testimonianza di una fede vissuta. Ha il sapore di tante telefonate, di scambi faticosi, di pazienti dialoghi, di creatività inaspettate, di osservazioni comunicate con verità e delicatezza. C'è anche la voce di una giovane parrocchiana che si è sposata in Messico e ci dona uno spaccato della Pasqua vissuta in una comunità oltre oceano: l'universalità della chiesa.

È la bellezza di una chiesa locale che cerca di camminare con le sue diversità e con le fatiche di una istituzione; è il tentativo di una chiesa che si comunica e desidera incontrare ogni uomo e donna lì dove si trovano a condividere la vita: la casa, il quartiere.

Riguardo l'assemblea che a volte percepisco opaca e pesante; la sento realtà "convocata" quale segno di unità in un mondo frantumato, risposta

all'appello di Gesù che ci chiama a vivere come un solo corpo, a riunire i santi e i peccatori, i vivi e i morti e, con consapevolezza e gioia, unisco la mia voce alle altre:

"Credo la Chiesa!"

Maria Teresa

Per accogliere la Parola e la vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggiamo i testi sottolineando ciò che ci colpisce. Cosa chiede Gesù al Padre? In cosa la testimonianza letta mi sembra corrispondere alla preghiera di Gesù? Sento importante per la mia sequela a Cristo l'appartenere ad una comunità?

Per approfondire

Il testo evangelico

Il cap. 17 contiene una solenne preghiera di Gesù al Padre nell'imminenza dell'«ora», concludendo così il "testamento spirituale" di Gesù ai suoi. È la preghiera del Figlio, che ritorna al Padre, per la comunità dei discepoli: essi rimangono nel mondo come comunità modello di fede – amore, che deve essere fondamento e origine della futura comunità dei credenti, tendente ad abbracciare il mondo e la storia. Tre elementi sono ripetuti: la preghiera di Cristo, l'unità dei cristiani e la missione. La preghiera di Cristo sottolinea che l'unità è al servizio della missione.

Non prego solo per questi. Dopo aver invocato il Padre per sé e per la comunità dei discepoli, Gesù prega, nei vv. 20-23, per tutti i futuri credenti, per tutti coloro che, in futuro, crederanno in lui mediante la parola e la predicazione dei primi discepoli. Il cuore di Cristo è quello del Padre, la cui paternità si estende a tutti: l'interesse di Gesù non è solo per un piccolo gruppo, limitato nello spazio e nella storia, ma si allarga ad abbracciare ogni tempo e ogni luogo, per raggiungere chiunque lo accetti nella fede mediante l'annuncio di chi è già in comunione con lui.

Mediante la loro parola. È la “parola” l’elemento di mediazione tra Gesù e la comunità di fede. È la “parola” che crea l’unità nell’amore tra i credenti di tutti i tempi e i primi discepoli. Per mezzo di essa nasce la fede e si stabilisce nel cuore di ogni credente un’esistenza vitale di Dio, che rende l’uomo contemporaneo di Cristo.

Perché tutti siano una sola cosa. Gesù esprime al Padre la fondamentale richiesta del dono dell’unità per tutti i credenti. Tale unità trova la sua origine ed è qualificata dal “come”, cioè dalla compresenza del Padre e del Figlio, dalla vita di unione profonda tra loro, fondamento e modello della comunità dei credenti. In questo ambiente vitale “tutti” diventano “uno” nella misura in cui accolgono Gesù e credono alla sua parola. La fede dei discepoli si presenta allora come un fermento di fede per il mondo; credere è percepire che Dio, l’invisibile, si è fatto vedere in Gesù. L’unità è così rivelazione del Padre, come manifestato da tutta la vita terrena di Gesù, in costante comunione con il Padre. L’unità dei discepoli nell’amore, frutto dell’unità dell’amore divino, ne è anche la testimonianza vivente. La comunione fraterna, opera della fede, continua anche la rivelazione di Gesù.

La gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro. L’operato di Gesù per realizzare l’unità dei suoi consiste dunque nel dono della gloria: un’opera cioè di rivelazione, di comunicazione agli uomini del nome del Padre, della parola del Padre, cioè di quel legame profondissimo che al Padre lo lega e fa sì che lui e il Padre siano una cosa sola. Se i discepoli possono diventare una cosa sola, questo può avvenire a motivo della corrente d’amore, che trapassa dal Padre a Gesù e giunge fino ad investire loro.

Io in loro e tu in me. L’unità tra Gesù e la comunità cristiana viene presentata come una comunione. Gesù è presente nei credenti e il Padre in Gesù. I discepoli di conseguenza abitano in Cristo mediante la fede e credono in lui perché egli è in comunione con il Padre. Ciò che conquista gli uomini, li conduce alla fede e li rende “uno” è il rapporto che Gesù vive con il Padre nella continua adesione alla sua volontà.

Perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca. Il perfezionamento verso l’unità conduce non solo la comunità credente a una vita di maggiore pienezza nella fede e nell’amore, ma spinge anche a radu-

nare tutti coloro che non appartengono ad essa. In Cristo si attua quindi il perfezionamento verso l’unità. Questa realtà farà conoscere al mondo che Gesù di Nazareth è l’inviato dal Padre e il Figlio di Dio e che la stessa comunità dei credenti è amata da Dio ed è nata, quale frutto e segno del suo amore, per condurre il mondo alla fede e all’unità nell’amore.

Il messaggio

- Credo la Chiesa, ci diceva Mariateresa: posso dire che credo, posso sapere a chi credo, proprio perché sono dentro una comunità - la Chiesa - insieme di fratelli che hanno loro stessi ricevuto l’annuncio della fede e si sono fatti portavoce e testimonianza per me. Non potrei credere senza il loro aver creduto e il loro essersi affidati a Dio.
La comunità dei fratelli è anche quell’ambiente vitale in cui continuo a nutrire e ad esprimere la fede. La comunità è essenziale per permettere alla fede di essere vissuta: nella comunità vivo la fraternità, la carità, il celebrare, il ritrovare il respiro dello Spirito che permette di vivere quotidianamente, in ogni ambiente di vita, da credenti... E’ nella comunità che imparo che cosa significa essere fratelli anche di tutti gli uomini. E’ nella relazione con gli altri che comprendo che cosa è farsi carico della vita degli altri.
- L’identità del credente è comunitaria fin nella radice. La comunione è però contemporaneamente anche missione: il modo con il quale si è comunità è il volto che presentiamo agli altri per dire chi è il Dio nel quale crediamo. Il modo con il quale si realizza la comunione dice anche profetia sul tipo di relazioni che si possono costruire tra tutti gli uomini nel mondo.
- La realtà delle nostre comunità è fatta di ricchezza e di povertà. Per questo sentiamo che continuamente siamo chiamati a far crescere la nostra consapevolezza di essere credenti con e per gli altri.
- Come ci ricordava il nostro vescovo, compimento della persona e realizzazione della comunità coincidono: la via della pienezza e della gioia nella vita personale si compie quando ci facciamo carico dell’altro e dei bisogni del mondo.

Tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi (è importante che la comunicazione avvenga nel massimo rispetto delle esperienze altrui)

Mi vengono in mente delle esperienze che mi hanno fatto prendere consapevolezza dell'importanza, per la mia vita e la mia fede, di far parte di una comunità? Quali dovrebbero essere nel nostro tempo le caratteristiche concrete di una comunità che lascia trasparire l'amore con il quale Dio ama gli uomini?



Pregiera finale



Donami, Signore,
un amore grande per la tua Chiesa,
poiché è per lei
che mi sento da te amato e salvato;
è per lei che da te
sono abbracciato e perdonato;

è per lei che il cielo
si è aperto sopra di me, è per lei
che posso guardare il mondo senza impaurirmi,
è per lei che la tua Parola arriva a me;
è per lei che la tua grazia mi raggiunge
per modellare in me la bellezza del tuo volto
e la grandezza del tuo cuore;
è per lei che ogni uomo è mio fratello.

Donami, Signore, un amore forte
per questa tua e mia Chiesa
che hai posto tra le contraddizioni del mondo
e che sospingi verso il futuro
con le consolazioni del tuo Spirito,
rassicurandola che le forze del maligno
non prevarranno contro di lei. Amen.

(Averardo Dini)